

Arte in corsia di Nino D'Antonio

Esistono luoghi deputati al piacere, alla gioia di vivere, all'allegria. Nascono anzi all'insegna di questi obiettivi, i soli a legittimare la loro ragion d'essere. E' il caso dei teatri, degli stati, delle discoteche e così via.

Anche la natura offre un campionario non meno esaltante e godibile: la campagna fasciata di verde e di quiete, il moto incessante del mare, la severa solitudine delle vette. Fino a quei luoghi lontani da entrambe queste identità e che tuttavia non mancano di procurare diletto e piacere. Mi riferisco ai musei, alle sale da concerto, all'impianto architettonico di un centro antico.

Purtroppo questi *topos* non si esauriscono col solo filone del piacere. Direi anzi che, quasi a contraltare, si levano numerosi e impietosi i luoghi del dolore. Gli ospedali, le case di cura, i pensionati, le carceri – e l'elenco è certamente lacunoso – sono feudi di sofferenza, dell'ansia, della paura.

Il dolore mette a nudo le debolezze dell'uomo e ne mortifica la dignità, prima ancora che il vigore fisico. Così, lontani dalle pareti protettive della casa e da quelle consuetudini familiari di cui è fatta la nostra vita, ci ritroviamo soli e smarriti nel padiglione di un ospedale.

L'ambiente, anonimo e asettico – anche nel migliore dei casi – non è certamente il più confortevole per lo stato d'animo del paziente. La camera a più letti, i lunghi corridoi, gli spazi comuni sono tutti freddi e impersonali. A parte l'isolata presenza di qualche simbolo sacro, intorno al quale trova testimonianza la fede e la speranza di chi soffre.

Nasce così – lodevole sotto ogni aspetto e altamente meritorio il progetto del Prof. Roberto Magri, Direttore dell'Unità Operativa di Ortopedia dell'Ospedale V. Monaldi, di collocare nei corridoi del reparto una serie di opere artistiche destinate non solo a sottrarre l'ambiente alla sua impronta ospedaliera, ma ad offrire ai pazienti l'occasione di sentirsi non del tutto esclusi dal mondo esterno.

La pittura, le composizioni di colori e forme, specie se carichi di quelle suggestioni che solo la buona arte riesce ad alimentare, possono costituire uno straordinario canale per sottrarsi al peso del luogo e dei propri pensieri. Un quadro, insieme all'emozione che procura, induce a pensare, a chiedersi che cosa l'artista abbia inteso esprimere, a stabilire un momento di confronto tra il nostro mondo e il suo. E questo, se fa bene alla mente e allo spirito di ogni uomo, a maggior ragione giova alla psicologia di un ammalato.

Il progetto prevede la realizzazione di sei grandi pannelli in multistrato, ispirati al paesaggio e a temi naturalistici, in gado di alimentare una carica di ottimismo e quella spiknta verso la vita, che costituisce la migliore condizione di spirito per un paziente.

L'esecuzione delle opere – condotte con un linguaggio a ponte fra la pittura materia e i caratteri della Nuova Figurazione – manterrà costante la presenza dell'immagine, allo scopo di favorire la comprensione delle composizioni anche a chi ha meno confidenza con le immagini e la pittura.

L'iniziativa è nata da un incontro con il Prof. Rosario Mazzella, un artista che vanta un *cursus honorum* di tutto rispetto, con oltre mezzo secolo di attività e la presenza nelle maggiori rassegne nazionali, dalla Quadriennale al Palazzo dei Diamanti, fino alla recente mostra antologica al Palazzo Reale di Napoli.

Il progetto reso attuabile e patrocinato dalla Dirigenza dell'Ospedale Monaldi di Napoli apre la via a insospettabili riflessi sullo stato d'animo dei paziente. E' auspicabile che non resti un esempio isolato.